



Sacha Naspini, *Nives*, E/O, 2020

A 67 anni, Nives è rimasta a vivere da sola nella sua fattoria di Poggio Corbello, spersa nella Maremma toscana. Da quando il marito Anteo è morto all'improvviso, non ha più nessuno con cui condividere le piccole cose della giornata, nessuno che le parli e la guardi, dandole la certezza di esistere. Nessuno a parte i suoi animali. Nives è una donna concreta, energica e cocciuta, dalla lingua tagliente e veloce. Non sa lasciarsi andare al pianto e men che meno può ammettere di soffrire la solitudine. Rifiuta seccamente l'invito della figlia a trasferirsi in Francia da lei, con il genero taciturno e i nipotini di cui fatica a pronunciare il nome. Nives si finge tranquilla e spigliata, ma in realtà non riesce più a dormire, le sembra di perdere consistenza. Finché un giorno, memore di un espediente materno, si prende dentro casa una gallina. Non una qualsiasi, ma Giacomina, la gallina dalla zampa ferita e dallo sguardo vacuo, la sua preferita. Con "quell'espressione da disastrosa, identica a un punto interrogativo", Giacomina diventa la sua inseparabile compagna e la riporta in vita. In sua compagnia, Nives ritrova il sonno, l'energia e una certa allegrezza, anche se ogni tanto la assale la fastidiosa sensazione di avere sprecato la vita accanto a un uomo gentile e perbene che però può così facilmente "essere rimpiazzato da un pollo".

Una sera, mentre guardano insieme la televisione, la gallina si paralizza. Rimane completamente ipnotizzata dalla pubblicità di un detersivo, con l'immagine di una lavatrice in funzione e i panni che roteano dietro l'oblò. Dopo avere provato a risvegliarla in tutti i modi, a Nives non resta che chiamare il veterinario Lorianò e chiedergli consiglio, sperando di non trovarlo troppo ubriaco.

La telefonata che ha inizio con questa strana richiesta di aiuto prende molto presto una piega imprevista e costituisce di fatto la grande parte di questo romanzo.

Nives decide infatti che è giunto il momento di sbloccare non solo Giacomina, ma anche se stessa. I blandi e garbati tentativi di Lorianò di congedarsi e tornarsene a letto non possono più fermarla: ha taciuto per anni e ora ha bisogno di andare fino in fondo, di capire per bene che cosa è successo

nelle vite di tutti, la sua e quella del marito Anteo, ma anche quella di Lorianò, così incline all'alcool, di sua moglie Donatella, di Rosaltea, amica comune di gioventù, suicida per amore. Come la gallina imbambolata davanti all'immagine del bucato che gira, anche Nives è rimasta incastrata tra i rimpianti e vuole tirare fuori tutto quello che ha dovuto mettere tra parentesi. La telefonata diventa così una resa dei conti, un chiarimento definitivo.

Il dialogo tra i due è incalzante, impietoso, veloce. Nives trascina Lorianò, sempre più sbigottito e più coinvolto, in una vera e propria "marcia tra le mine". Il dolore per quello che avrebbe potuto essere e non è stato, la rabbia e il rancore della donna, covati per anni, escono con la schiettezza e il sarcasmo che ci si aspetta dal personaggio: senza remore, né linguistiche né psicologiche. Nives è dura, diretta e un po' sboccata, con il gusto per la stoccata e la battuta. Al posto del sentimentalismo e dell'autocompatimento, c'è uno spirito che va dritto al sodo e, a tratti, ci fa sorridere.

Lo spettro che aleggia sulla telefonata non è tanto quello di Rosaltea, quanto quello del passato e delle occasioni sprecate che non torneranno più. Per questo Nives ha bisogno di dire finalmente a voce alta quello che altrimenti nessuno saprà mai. Ha bisogno di prendersi una rivincita e di lasciare almeno una traccia del suo passaggio sulla terra, anche se rischia di essere un segno negativo. Altrimenti, le parrebbe di avere vissuto come la sua gallina: invano.

Sono molte le sorprese e le rivelazioni che danno forza e sostanza a questo breve romanzo. Fondamentale è però la qualità della scrittura, che sa sostenere con il tono e il ritmo giusto un dialogo di oltre cento pagine, facendo emergere l'oralità tipica del territorio e dei suoi abitanti. Non solo i due interlocutori escono molto ben definiti nei loro caratteri, ma è ben riuscito anche il ritratto dei personaggi di contorno e, sullo sfondo, della vita del paese. Bello il finale, una vera e propria liberazione dopo tanta distruzione.

Francesca